

## INTERPRETAZIONI E RASSEGNE

LA SARDEGNA CATALANA  
STORIOGRAFIA SARDA E STORIOGRAFIA ITALIANA  
A CONFRONTO (\*)

Il volume di cui discutiamo in questa sede si configura come un approfondito e ragionato bilancio storiografico su una grande tematica di storia eminentemente medievale (ma non solo) e su una stagione di studi che hanno interessato le ricerche storiche sulla Sardegna, con alterne fortune e in particolare dal secondo dopoguerra sino ai nostri giorni, grazie al coinvolgimento di studiosi italiani, iberici e persino statunitensi. Oltre all'introduzione delle curatrici e alle ampie conclusioni di Luciano Gallinari sulla storiografia più recente (1), i sedici saggi si concentrano su fondamentali aspetti di carattere generale e su fenomeni strutturali legati alla conquista catalano-aragonese della Sardegna e al suo inserimento politico, economico, artistico e culturale in senso lato, all'interno dei neonati domini italiani della Corona d'Aragona. Il contesto è quindi quello della cosiddetta *Ruta de las Islas*: ovvero di un'ideale, ma anche concreta linea di espansione militar-commerciale che avrebbe conosciuto il suo apogeo nel pieno Quattrocento, grazie alla conquista del Regno di Napoli da parte del sovrano Alfonso il Magnanimo e alla creazione di quello che Mario Del Treppo ha definito alcuni decenni fa, in una poderosa e intramontabile monografia, il *Commonwealth* catalano-aragonese (2).

---

(\*) Si pubblica qui, in forma rimaneggiata e con corredo di note, il testo letto in occasione della presentazione del volume *Sardegna Catalana*, a cura di Anna Maria Oliva e Olivetta Schena, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2014 (Publicacions de la Presidència 41), pp. 412, avvenuta a Cagliari (Auditorium del Comune), il 25 febbraio 2015. In quella circostanza la collega del CSIC di Barcellona, Roser Salicrú y Lluch, ha affrontato il tema dal versante della storiografia catalana.

(1) L. GALLINARI, *Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana (2000-2010): considerazioni e prospettive*, in *Sardegna catalana*, a cura di A. M. Oliva e O. Schena, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2014, pp. 373-394.

(2) M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972, pp. 582-605. Su questi stessi temi vedi anche D. IGUAL LUIS,

In tutti i contributi del presente volume la ricostruzione delle peculiarità e delle originalità del caso sardo, mai sganciata da un quadro di riferimento mediterraneo, si accompagna sempre a una scrupolosa discussione della più e meno recente bibliografia, fornendo quindi ai più giovani studiosi un prezioso strumento di lavoro e di consultazione in merito alle seguenti aree tematiche:

a) produzione, conservazione archivistica, edizione, studio storico, paleografico e diplomatistico delle principali fonti relative alle vicende sarde tra fine Duecento e primo Cinquecento (Olivetta Schena <sup>(3)</sup>, Carla Ferrante <sup>(4)</sup>, Sebastiana Nocco <sup>(5)</sup>);

b) creazione pontificia del Regno di Sardegna e Corsica, suo ordinamento politico-istituzionale, con particolare riguardo al funzionamento dell'amministrazione pubblica, alle dinamiche (non di rado conflittuali) tra ordinamenti cittadini e funzionariato regio, e alla creazione dei Parlamenti (Mauro Sanna <sup>(6)</sup>, Alessandra Cioppi <sup>(7)</sup>, Anna Maria Oliva <sup>(8)</sup>);

c) impatto della conquista catalano-aragonese su strutture politiche, sociali ed economiche preesistenti, come la signoria dei Malaspina in alcune plaghe Sardegna nord-occidentale o l'attività di coniazione delle monete nella città mineraria di Villa di Chiesa (Alessandro Soddu, <sup>(9)</sup> Angelo Castellaccio <sup>(10)</sup>);

d) l'evoluzione della società sarda tra XIV e XV secolo, vista attraverso i percorsi di affermazione di alcuni lignaggi nobiliari e mercantili, l'esuberante presenza di una dinamica comunità ebraica di estrazione iberica e francese nelle principali città, la diffusione di un originale culto dei santi, la metamorfosi del popolamento e dell'*habitat* rurali, il rapporto degli abitanti di Alghero con la morte (in particolare di fronte agli sconvolgimenti causati dalle ondate di peste) e infine il nodo fondamentale della catalanizzazione dell'isola quanto

---

*Los grupos mercantiles y la expansión política de la Corona de Aragón: nuevas perspectivas, in Il governo dell'economia: Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2014, pp. 9-32.

<sup>(3)</sup> O. SCHENA, *Le fonti per la storia del regno di Sardegna negli studi di paleografia e diplomatica sardo-catalana*, in *Sardegna catalana*, a cura di A. M. Oliva e O. Schena, cit., pp. 11-22.

<sup>(4)</sup> C. FERRANTE, *L'arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi*, in *ivi*, pp. 23-43.

<sup>(5)</sup> S. NOCCO, *La Sardegna e il mondo mediterraneo medioevale tra letteratura geografica e cartografia*, in *ivi*, pp. 257-270.

<sup>(6)</sup> M. G. SANNA, *L'infedazione del Regnum Sardinie et Corsice: un problema storiografico*, in *ivi*, pp. 45-59.

<sup>(7)</sup> A. CIOPPI, *L'ordinamento istituzionale del Regnum Sardiniae et Corsicae nei secoli XIV e XV*, in *ivi*, pp. 105-135.

<sup>(8)</sup> A. M. OLIVA, *I Parlamenti nel regno di Sardegna*, in *ivi*, pp. 137-162.

<sup>(9)</sup> A. SODDU, *Corona d'Aragona e Malaspina nella Sardegna del Trecento*, in *ivi*, pp. 87-103.

<sup>(10)</sup> A. CASTELLACCIO, *La monetazione sardo-aragonese dei secoli XIII-XIV*, in *ivi*, pp. 61-86.

a istituzioni, lingua, egemonia economica e culturale (Sara Chirra <sup>(11)</sup>, Cecilia Tasca <sup>(12)</sup>, Maria Giuseppina Meloni <sup>(13)</sup>, Giovanni Serreli <sup>(14)</sup>, Marco Milane-  
se <sup>(15)</sup>, Esther Martí Sentañes <sup>(16)</sup>);

e) da ultimo, il quadro della cultura artistica in Sardegna, osservata attra-  
verso la lunga stagione dell'architettura gotica, delle arti figurative, della lavora-  
zione dei metalli preziosi e della produzione musicale (Gian Nicola Spanu <sup>(17)</sup>,  
Aldo Pillittu <sup>(18)</sup>).

In questa sede l'obiettivo è fornire una valutazione dal punto di vista sar-  
do e italiano. Mi soffermerò pertanto, in maniera certamente non sistematica,  
su alcuni aspetti che accomunano molti dei contributi sia da un punto di vi-  
sta della documentazione utilizzata, presente ma anche (ahimé) mancante, sia  
nell'ottica più generale del contesto storiografico. Cercherò poi di enucleare  
eventuali nuove linee di ricerca, nel limite del possibile e chiedendo venia sia  
per l'eventuale peccato di presunzione commesso da un continentale che si è  
accostato alla storia sarda «come l'uccello di passaggio», sia per la parzialità de-  
terminata da un angolo visuale specifico, quale è la storia economica e sociale.

Un primo punto da sottolineare è, evidentemente, la relativa debolezza  
delle fonti documentarie disponibili, tutte o quasi conservate negli archivi ca-  
talani: un fenomeno, quello della non presenza (o assoluta modestia) in loco  
della documentazione (in parte frutto di quella che viene definita una «esiguità  
di fonti prodotte da soggetti sardi» <sup>(19)</sup>), che si colloca in sostanziale continui-  
tà con la precedente età giudicale, per la quale gli archivi di riferimento sono  
soprattutto quelli di Pisa, di Genova e del Vaticano. Non si tratta soltanto di  
una penuria dal punto di vista quantitativo, che pure è innegabile, ma anche e  
soprattutto di una varietà di fonti per la storia della Sardegna basso medievale  
che in buona parte manca, almeno rispetto al panorama documentario di molte  
realtà dell'Italia centrale e settentrionale, dove alle copiose scritture delle au-

(11) S. CHIRRA, *Riflessioni storiografiche sulla società sarda nel '400*, in *ivi*, pp. 163-172.

(12) C. TASCA, *Gli Ebrei nella Sardegna catalana*, in *ivi*, pp. 173-207.

(13) M. G. MELONI, *Culto dei santi e devozione mariana nella Sardegna catalana: il santuario  
di Bonaria a Cagliari tra fede e identità*, in *ivi*, pp. 209-227.

(14) G. SERRELI, *I mutamenti nell'assetto insediativo del regno di Sardegna in epoca catalana*,  
in *ivi*, pp. 271-284.

(15) M. MILANESE, *Alghero catalana, prospettive storiografiche dall'archeologia medievale*, in  
*ivi*, pp. 347-372.

(16) E. MARTÍ SENTAÑES, *La identidad catalana en Cerdeña*, in *ivi*, pp. 229-256.

(17) G. NICOLA SPANU, *Percorsi di musicisti e musiche catalane in Sardegna tra Medioevo ed Età  
moderna. Documenti e ipotesi*, in *ivi*, pp. 285-295.

(18) A. PILLITTU, *La civiltà artistica catalana in Sardegna*, in *ivi*, pp. 297-346.

(19) L. GALLINARI, *Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana*, *cit.*, p. 375.

torità pubbliche ed ecclesiastiche si affiancano presto quelle delle corporazioni di mestiere, delle confraternite laiche e religiose, degli enti assistenziali, dei professionisti del diritto, delle aziende commerciali, bancarie e manifatturiere, per non parlare della memoria storica dei privati. Così, nel più noto e utilizzato manuale universitario sulle fonti scritte dell'Italia medievale, all'indice dei nomi il lemma Sardegna compare solo quattro volte e mai in riferimento a una specifica documentazione, mentre Cagliari risulta avere una sola evenienza (20).

Una simile realtà si determina, e molti degli autori lo spiegano con chiarezza e lucidità, in virtù delle vicende legate alla conquista, all'estenuante guerra tra sovrani iberici e giudici di Arborea, al dirigismo centralista (non di rado autoritario) della politica catalano-aragonese, alla distruzione e allo smembramento degli archivi locali mediante trasferimenti a Barcellona. Per molti aspetti, quindi, il panorama documentario sardo ha palesi somiglianze con quello di alcune regioni dell'Italia meridionale, anch'esse soggette a una monarchia feudale, che a metà del '400 era del resto la medesima: realtà dove le più importanti decisioni politiche si prendevano nelle città capitali (quali Napoli o Palermo), nelle quali poi tendeva naturalmente a confluire la documentazione d'archivio, compresa una cospicua sezione di quella prodotta nelle periferie. Il fatto è che Cagliari, pur essendo divenuta *caput Sardiniae*, conobbe fra Tre e Quattrocento vicende politiche e archivistiche assai problematiche e forse nulla come la dozzina scarsa di protocolli notarili quattrocenteschi conservati all'Archivio di Stato la dice lunga sull'immane perdita di documentazione *in loco*.

Più di un autore del volume ha sottolineato il grande fervore di studi, connesso all'edizione di fonti inedite, che ha animato gli studi sardi tra gli anni '60 e gli anni '80 del secolo scorso. Non a caso, nel 1984 usciva il volume miscelaneo intitolato *I Catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi e pubblicato dal CNR, più volte richiamato come un punto di riferimento indispensabile e guida a una brillante stagione storiografica che avrebbe avuto il suo apogeo nella mostra documentaria internazionale tenutasi a Cagliari nel 1989, curata da Gabriella Olla Repetto, su *La Corona d'Aragona, un patrimonio comune fra Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, poi pubblicata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna nel 1990. La documentazione allora indagata rifletteva in massima parte l'occupazione e il governo della Sardegna da parte della Corona d'Aragona e dei suoi alti funzionari: di qui l'edizione di Carte reali, atti dei Parlamenti, concessioni e privilegi giurisdizionali e fiscali emanati a favore di

---

(20) P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998 (2).

questa e quella città regia, verbali dei processi contro i ribelli Arborea, ecc. Si trattava all'epoca di studi pionieristici condotti negli archivi di Barcellona sotto la supervisione di Alberto Boscolo e lo stimolo delle imponenti pubblicazioni di Antonio Arribas Palau e di Vicente Salavert y Roca uscite negli anni '50.

Data la natura eminentemente pubblica delle fonti indagate, i lavori (tra i quali ricordo, per brevità di comodo, solo quelli di Francesco Cesare Casula, Luisa D'Arienzo e Giuseppe Meloni) si sono inevitabilmente concentrati, oltre che sugli aspetti propriamente paleografici e diplomatisti, sull'ordinamento dello Stato e sulla sua amministrazione centrale e periferica, sulla ascesa del grande baronaggio di matrice iberica, sulla frammentazione del quadro giurisdizionale innescato dalla diffusione degli istituti feudali, sulla guerra e sulla fiscalità. La dimensione politica, istituzionale e amministrativa, oltre che la cifra politico-ideologica del governo catalano-aragonese sono risultate quindi prevalenti, e anche questo mi pare un aspetto che accomuna la storiografia sarda a quella di tanta parte del Mezzogiorno italiano, o almeno a quella che gravita intorno al magistero di Giuseppe Galasso e non solo. Per quanto gli studiosi sardi siano ovviamente e naturalmente orientati verso la sponda più occidentale del Mediterraneo, forse sarebbe proficuo un dialogo ancora più serrato con tanta parte della storiografia meridionale italiana (21).

E mi pare che molti dei saggi del volume tendano a procedere verso questa direzione: d'altronde affrontare, in riferimento al caso sardo, temi come la storia delle istituzioni parlamentari, delle comunità ebraiche, della cartografia mediterranea, dei villaggi abbandonati, del culto dei santi, dell'architettura gotica e di tanto altro ancora, sarebbe impossibile senza riferimenti geografici e storiografici ampi. Resta però il fatto che, per ragioni oserei dire lapalissiane, la Sardegna giudicale è rimasta molto più ancorata alla storiografia italiana di quanto non lo sia quella dell'età catalano-aragonese; non fosse altro che per gli straordinari interessi politici, patrimoniali e commerciali vantati nell'isola sia dai comuni di Pisa e di Genova, sia dalle principali famiglie delle due città italiane e infine da tanti enti ecclesiastici a esse legate in differente maniera e grado: vescovadi, opere delle cattedrali, ordini monastici. È comunque un paradosso che la più recente storiografia iberica, penso in particolare all'attivis-

---

(21) In questa ottica segnalo un recente seminario tenutosi nel febbraio del 2015 presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari in merito al tema *Mobilità sociale, ceti cittadini e poteri regi nelle città italiane della Corona d'Aragona*, dove il caso cagliaritano è stato confrontato con quelli di Palermo, Messina, Napoli e L'Aquila (gli atti usciranno nel 2016 con l'editore Viella in un volume più generale relativo a fenomeni di mobilità sociale nell'Italia del tardo Medioevo).

sima fucina valenciana di Paulino Iradiel, abbia aperto nuovi e originali filoni di ricerca nell'ambito in un confronto a oltranza con la storia dell'Italia tardo medievale (22), mentre la storiografia sarda e quella "continentale" dialogano ancora troppo poco, come eloquentemente testimonia lo stesso manuale di Paolo Cammarosano chiamato prima in causa.

A quella stagione intellettuale di cui abbiamo or ora parlato apparteneva però anche un grande maestro della medievistica sarda, italiana ed europea: Marco Tangheroni, ricordato più volte nei testi e nelle note bibliografiche del presente volume. Studioso poliedrico, formatosi tra l'Ateneo di Cagliari e quello di Pisa, per alcuni anni preside di Facoltà a Sassari, prima di rientrare accademicamente sulle sponde dell'Arno, noto frequentatore degli archivi catalani oltre che di quelli toscani, ebbe il merito d'inserire la storia economica e sociale della Sardegna basso medievale in un contesto pienamente mediterraneo. Basterebbe semplicemente pensare ai lavori sulla famiglia e sugli affari degli Alliata nella Sardegna dei decenni a cavaliere del 1300 (23), sulla tardiva e non positiva diffusione del feudalesimo nell'isola (24), a quelli su produzione e commercio del grano nel '300 (25), alla storia della Città dell'argento (che gli valse la cittadinanza onoraria di Iglesias) (26). Molti dei suoi studi erano nati per impulso del suo primo maestro, Alberto Boscolo, altri sotto le suggestioni di un ricercatore a mio avviso troppo presto passato alla storia del pensiero economico: Ciro Manca, autore quasi cinquant'anni fa di un meritorio lavoro sull'estrazione e la commercializzazione del sale sardo nel XIV secolo (27).

Accanto a Manca e a Tangheroni, come non ricordare infine lo storico statunitense, ma di schietta formazione francese (cioè della scuola delle *Annales*), John Day, autore di saggi sulla società della Sardegna medievale e moderna apparsi su riviste internazionali e per collane quali la *Storia d'Italia* della Utet (28).

(22) Mi riferisco in particolare ai lavori di storia economica e sociale portati avanti negli ultimi venti anni da D. Igual Luis, E. Cruselles Gómez, G. Navarro Espinach e altri ancora.

(23) M. TANGHERONI, *Gli Alliata. Una famiglia pisana del Medioevo*, Padova, Cedom, 1969.

(24) Saggi ripubblicati nel suo *Sardegna mediterranea*, Roma, Fonti e studi del corpus membranarum italicarum, 1983.

(25) M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, I: *La Sardegna*, Pisa, Pacini, 1981.

(26) ID., *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1985.

(27) C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, Giuffrè, 1966.

(28) J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, J. Day – B. Anatra – L. Scaraffia, Torino, UTET, 1984, pp. 3-187; J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVIII*, Torino, CELID, 1987 (raccolta di saggi usciti negli anni precedenti).

Questi tre studiosi, a mio modo di vedere, sono stati nella seconda metà del XX secolo i migliori interpreti della storia economica e sociale sarda, sforzandosi di applicare al caso isolano modelli, esegesi e tematiche di ricerca della storiografia più all'avanguardia. Alcuni degli argomenti affrontati in questo volume, come la produzione argentifera e monetaria di Villa di Chiesa, le vicende del lignaggio signorile dei Malaspina o le dinamiche dell'assetto insediativo rurale sardo nel tardo Medioevo, molto devono alle ricerche dei tre storici appena nominati.

Se volessimo sintetizzare icasticamente i risultati di tante e articolate ricerche, forse le parole più adatte per descrivere gli effetti della conquista catalano-aragonese della Sardegna potrebbero essere illusione, delusione e crisi. L'illusione fu della Corona e dei suoi finanziatori catalani, che speravano di mettere le mani su un territorio che avevano immaginato più ricco di risorse di quanto in realtà non fosse; la delusione fu dei Giudici di Arborea e dei Sardi che speravano di avere nei Catalani più degli alleati che dei dominatori; la crisi maturò perché la feudalizzazione e la peste prima, la lunga guerra poi, finirono per determinare un collasso delle strutture produttive, sociali e demografiche dell'isola sullo scorcio del XIV secolo.

Luciano Gallinari nelle conclusioni, ma anche le curatrici e altri autori del volume, hanno notato un minor dinamismo e una rarefazione di lavori di ampio respiro dopo la stagione culminata negli anni '80 a cui abbiamo più volte accennato. Ciò non toglie che il panorama delle fonti pubblicate si sia ulteriormente accresciuto negli ultimi due decenni: basterebbe pensare alle edizioni curate o promosse da Francesco Manconi, quali i Cartulari di Alghero o le Ordinanze dei Consiglieri di Cagliari (29). Sara Chirra ha inoltre lamentato una strutturale debolezza della storia sociale sarda, motivandola con la virtuale inconsistenza di adeguate fonti disponibili (30). Inoltre, si può senz'altro affermare che la vibrante polemica storiografica innescatasi intorno alla struttura economica e sociale della Sicilia tardo medievale nel corso degli anni '90 del secolo scorso, soprattutto in seguito ai contrapposti lavori di Henri Bresc e Stephan R. Epstein, ha lasciato la storiografia "sarda" sostanzialmente indifferente.

Forse questa *impasse* potrebbe essere superata, e in parte è già stato fatto, con uno slancio creativo. Mi spiego meglio. Sino a ora, pur con luminose eccezioni, la storia della Sardegna catalana è stata dettata dalla primaria esigenza di trovare consistenti fondi archivistici dedicati alla storia isolana: *primum vivere deinde philosophari*. Un esempio recentissimo, tra i molti che si potrebbero

---

(29) Cfr. O. SCHENA, *Le fonti per la storia del regno di Sardegna*, cit., p. 20, note 45 e 47.

(30) S. CHIRRA, *Riflessioni storiografiche*, cit., p. 167.

citare, è costituita dalla pregevole edizione, curata da Carla Piras, dei documenti relativi alla presenza dei monaci vallombrosani in Sardegna tra XII e XVI secolo, reperiti oltre che a Cagliari, a Pisa, Firenze, Roma, Barcellona e Toledo<sup>(31)</sup>. La documentazione pubblica, e tra questa a costo di forzature ci inserisco anche quella prodotta dalle alte sfere ecclesiastiche (papato, diocesi, grandi abbazie), ha fatto aggio su tutto il resto per via della sua maggiore accessibilità, visibilità e fruibilità.

Più che formulare un problema storico i ricercatori hanno dunque seguito filoni archivistici *et pour cause*: il rischio, che può rivelarsi esiziale in un dottorato di ricerca, è quello di trovarsi in mano un pugno di mosche dopo mesi o anni di affannosa consultazione di cataloghi e filze. Una via di mezzo aveva seguito una studiosa, oggi (purtroppo o per fortuna) professoressa ad Amsterdam di lingua e letteratura italiana contemporanea, Maria Bonaria Urban: ormai quindici anni fa aveva scritto uno dei più bei libri sulla storia di Cagliari medievale, puntando soprattutto sugli aspetti urbanistici, topografici e insediativi, intrecciando insieme fonti di natura eterogenea per lo spazio di circa due secoli (il Tre e il Quattrocento) e maneggiando una bibliografia eccezionalmente ampia e variegata<sup>(32)</sup>. Non diversamente, da un punto di vista metodologico, si sono collocate le ricerche di Cecilia Tasca sugli Ebrei in Sardegna fra XIV e XV secolo, le quali hanno dipinto una comunità non solo numerosa e dinamica sotto il profilo socio-economico, ma anche assai variegata quanto a provenienza geografica (Catalogna, Linguadoca, Provenza, Sicilia)<sup>(33)</sup>. O ancora, sulla stessa linea d'onda, si potrebbe situare la bella monografia dedicata una ventina di anni fa da Pinuccia Simbula a guerra di corsa e pirateria nei mari sardi durante la guerra tra catalano-aragonesi e giudicato d'Arborea<sup>(34)</sup>. Altamente suggestiva, all'interno del nostro volume, è per esempio la prospettiva offerta dall'archeologia: la necropoli tardo medievale e proto moderna indagata con grande *esprit de finesse* dal gruppo di ricerca guidato da Marco Milanese apre squarci insospettabili sulla possibilità di condurre storia sociale sulla Sardegna, come pure i saggi su musica (penso

---

(31) C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, in «Archivio Storico Sardo», XLVII, 2012, pp. 9-543.

(32) M. BONARIA URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari, CNR, 2000.

(33) C. TASCÀ, *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari, Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1992; EAD., *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze, Giuntina, 2008.

(34) P. F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari, CNR, 1994. Della stessa autrice si veda anche il più recente *L'organizzazione portuale di una città medievale. Cagliari, XIV-XV secolo*, Raleigh, Aonia edizioni, 2012.

a musicisti, strumentisti e cantori giunti in Sardegna al seguito degli eserciti e dei sovrani), e su architettura e arte in generale <sup>(35)</sup>.

Vorrei concludere questo mio intervento soffermandomi brevemente su tre ricerche, appena avviate, che potrebbero contribuire a illuminare aspetti di storia sarda non del tutto conosciuti, o almeno inquadrarli in un'ottica differente. La prima, condotta da Maria Elisa Soldani, una delle ultime allieve di Tangheroni, punta a descrivere l'ascesa sociale nella Sardegna trecentesca di famiglie catalane, valenciane e maiorchine, generalmente di estrazione mercantile, anche se poi avviate verso processi di nobilitazione: le non poche fonti contabili conservate negli archivi di Barcellona, alcune delle quali inerenti l'attività economica d'imprenditori catalani a Cagliari subito dopo la conquista del 1326, forniranno l'ordito su cui poi passare il filo della trama costituito dalla documentazione notarile e pubblica conservata negli archivi della città comitale. L'obiettivo finale sarà quello di verificare il grado di mobilità sociale in Sardegna nei decenni a cavaliere della Peste Nera. La seconda ricerca, cominciata da Elena Maccioni <sup>(36)</sup>, riguarda meno direttamente la Sardegna, focalizzata com'è sul funzionamento di una istituzione portante del commercio mediterraneo dei mercanti e armatori catalani: il Consolato del Mare di Barcellona. Questo ente, per certi aspetti simile nel suo funzionamento alle cosiddette Mercanzie dell'Italia comunale, con tanto di ufficiali preposti alla celebrazione di cause di natura commerciale, contiene una estrema varietà di documentazione, in virtù dei numerosi compiti assunti.

E nel *mare magnum* un po' frammentato oggi disponibile spuntano anche registri nei quali emerge come il Consolato, mediante intervento dei suoi affiliati, contribuiva a finanziare pesantemente la guerra contro i giudici di Arborea, fornendo galee, armandole, equipaggiandole, ecc. Un impegno economico che esprime bene il legame diretto tra gli sforzi militari dei sovrani e del ceto cavalleresco catalano e quelli finanziari del mondo imprenditoriale della città di Barcellona. Infine, ma non ultima in ordine d'importanza, è la ricerca che sarà condotta da Giuseppe Seche, su alcune fonti legate a una famiglia di mercanti cagliaritari, miracolosamente conservatesi per la seconda metà del XV secolo nell'archivio capitolare del capoluogo isolano. Questo fondo permetterà d'in-

---

<sup>(35)</sup> Rispetto a questi ultimi contributi, tuttavia, devo confessare la mia inadeguatezza a esprimere un giudizio scientificamente attendibile, anche se in questa sede non posso fare a meno di ricordare un grande studioso di arte sarda medievale, troppo prematuramente scomparso, cioè Roberto Coroneo.

<sup>(36)</sup> Titolare di borsa all'interno del dottorato di Storia, beni culturali e studi internazionali dell'Università di Cagliari.

dagare il mondo dei mercanti sardo-catalani quattrocenteschi in una misura largamente inedita, nonostante si disponga di una ottima sintesi curata da Bruno Anatra<sup>(37)</sup>: basti dire che si conservano a dozzine le lettere scambiate tra Cagliari e Valencia per gli stessi anni indagati da David Igual nei suoi molteplici lavori su mercanti valenciani e operatori economici italiani<sup>(38)</sup>. Senza contare quella parte del carteggio che collega la capitale sarda alle piazze mercantili di Barcellona, Saragozza e Palermo, e persino alcune lettere di cambio in originale con tanto d'indicazione del protesto per mancato pagamento. Documenti, è bene ribadirlo, affatto consueti fuori dagli archivi della Toscana e del Veneto e quindi capaci di aggiornare finalmente la nostra visione sull'economia della Sardegna alla fine del Medioevo.

SERGIO TOGNETTI  
Università degli Studi di Cagliari

---

(37) B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in *Storia dei Sardi della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1988-1990, 4 voll., III, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, pp. 109-216.

(38) Si veda da ultimo, con esplicito riferimento al caso in questione, D. IGUAL, *Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)*, in «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, in corso di stampa (sic).